

## Biografia partigiana di Ettore Serafino

Ettore Serafino (Rivarolo Canavese, 3 settembre 1918 - Pinerolo, 18 gennaio 2012), di fede valdese, figlio di un dirigente di un'azienda tessile canavesana, dopo essersi laureato presso la facoltà di Giurisprudenza all'Università di Torino fu chiamato alle armi nel 1939, per frequentare il Corso allievi ufficiali, al termine del quale divenne sottotenente di complemento nel III reggimento Alpini. Come comandante di plotone, prese parte alla campagna del giugno 1940 nelle Alpi Occidentali. Con il battaglione Pinerolo, fu dislocato in alta val Pellice, dove il suo reparto venne intensamente impegnato nel settore La Montà - Abriès, subendo perdite significative. Trasferito sul fronte greco-albanese, con il battaglione sciatori Monte Rosa prese posizione sul monte Tomori, quindi passato sul fronte jugoslavo, combatté di nuovo con il Pinerolo in Montenegro.

Rimpatriato nell'agosto 1943, fu assegnato con il grado di capitano alla Scuola militare alpina di Aosta. Era giunto da appena una settimana alla nuova destinazione quando l'8 settembre l'Esercito italiano si dissolse. Nel suo libro di memorie, Ettore Serafino rifletteva: "A chi, a che cosa dedicati gli anni della giovinezza perduta, la gioia mancata della spensieratezza dei divertimenti, delle dolci avventure con le fanciulle alla festa del paese, come è nel sogno di tutti i ragazzi? Solo una beffa atroce, tutto, tutto era stato inganno truffa e frode, ai danni di povera gente illusa, chiamata a pagare con la sua carne, il suo sangue, i suoi beni, i suoi affetti, le sue speranze, un prezzo assurdo, iniquo, per le ambizioni folli di pochi, la loro sete di potere, di dominio, di ricchezza".

Incerto sul da farsi, attese alcuni giorni che utilizzò per confrontarsi con i soldati della sua compagnia. Poi, visto che gli ordini non arrivavano e il centro-nord del Paese era stato occupato dai nazisti, decise di tornare alle montagne di Pinerolo, città dove risiedeva da anni. Al termine di un viaggio a piedi per valli e colli alpini, durato 11 giorni e affrontato in compagnia dell'attendente Giovanni Melli, raggiunse Bobbio Pellice. Ben presto, riuscì a radunare un piccolo nucleo di ex commilitoni, a loro volta transfughi dai reparti, e si dedicò a saccheggiare le numerosissime casermette dell'alta val Pellice, piene di armi ed equipaggiamenti.

La permanenza in val Pellice di Serafino non durò tuttavia a lungo. Proveniente dall'esercito, aveva vedute assai diverse riguardo l'aspetto politico e militare della nascente Resistenza, molto diverse da quelle delle piccole bande che in quei giorni si erano andate formando in valle, influenzate da alcuni intellettuali di Torre Pellice di orientamento azionista. Nella tarda primavera del 1944, si trasferì dunque in val Chisone, dove Maggiorino Marcellin - di cui era stato superiore nel battaglione Pinerolo - stava cercando di aggregare le bande locali, armonizzandone le diverse anime: quella dei giovani dell'alta valle, quasi tutti ex commilitoni di Marcellin, e quella degli studenti, valdesi come i fratelli Gianni ed Enrico Gay o cumianesi come Gianni Daghero.

Nella seconda metà di luglio iniziò l'interminabile battaglia del Triplex-Genevris, che impegnò i partigiani della brigata Val Chisone sullo spartiacque tra l'alta valle ed il bacino della Dora Riparia. Dopo quasi un mese di combattimenti, all'alba del 10 agosto gli uomini di Marcellin si sbandarono verso la Francia, attraversando i colli Clapis e Rodoretto, rimanendo alcuni giorni sulla cima del monte Vergia, a 3000 m di quota, e infine scendendo nel Queyras. Fu in questa occasione che si stabilirono contatti con alcuni ufficiali alleati, nel frattempo arrivati nelle Alpi francesi a ridosso del confine.

La fine dell'estate vide Serafino e un forte contingente di partigiani impegnati nella difesa del col Mayt e del Pic Charbonnel, attestati tra la val Ripa (diramazione laterale dell'alta valle di Susa) e il Queyras. Dopo l'abbandono della postazione tenuta per quasi un mese, la formazione - che nel frattempo era stata rinominata 1<sup>a</sup> divisione alpina Autonoma Val Chisone - fu suddivisa in due brigate: la Monte Albergian, al comando di Ettore Serafino, e la Val Dora, capeggiata prima da Giovanni Gonella (Ferrua) e poi da Franco Faldella.

Ad autunno inoltrato, Serafino visse una tragedia personale dovuta alla morte del fratello, ucciso in combattimento e insignito poi della Medaglia d'oro al valor militare. Il 4 novembre, infatti, in una grangia di San Martino di Cantalupa (in val Noce, poco a est di Pinerolo), lo scontro a fuoco tra nazifascisti e uomini della divisione Val Chisone costò la vita, oltre ad Adolfo Serafino, ad Eugenio Juvenal, Romolo Carrera, Domenico Ferrera, Omero Rosini e Rinaldo Rinaldi, tutti ex ufficiali o

sottufficiali dell'esercito.

La scomparsa del fratello, cui Ettore Serafino era legatissimo, moltiplicò l'impegno nella lotta al nazifascismo anche se il 13 novembre, dai microfoni di Radio Londra, il generale Alexander aveva invitato i partigiani italiani a desistere da operazioni di grande impegno e ad aspettare l'arrivo di una stagione migliore per continuare le azioni militari. Non era facile: certo non sarebbe stato possibile tornare a casa né restare inattivi in montagna. Bisognava continuare a combattere anche se la neve, abbondantissima in quell'inverno, limitò molto le capacità operative della Resistenza, che ormai controllava tutta la val Chisone, le valli del Noce e del Chisola e l'alta val Susa.

Nel febbraio del 1945, Ettore Serafino, Gianni Gay e Alberto Marcellin (vicecampione ai mondiali di sci nel 1941 a Cortina e fratello di Maggiorino), con una lunga marcia notturna, sci e pelli di foca ai piedi, attraverso i colli di Rodoretto e della Longia si portarono nel Queyras e di qui poi a Grenoble per prendere contatto con il colonnello Leonard Blanchaert (Hamilton). L'azione era stata preparata in collaborazione con il capitano Patrick O'Reagan (Pat), che operava clandestinamente nel Pinerolese fin dall'agosto del 1944e. Il rientro, con zaini carichi di armi e scatolette di cibo, avvenne attraverso il col Boucier, assai difficile da salire con gli sci e soprattutto da discendere sul versante della val Pellice.

La riorganizzazione delle formazioni, avvenuta a opera del CLN Alta Italia all'inizio della primavera 1945, tese raggruppare le formazioni partigiane su scala territoriale e così la divisione alpina Autonoma Val Chisone fu trasformata nella 44<sup>a</sup> divisione Adolfo Serafino, articolata nella brigata Eugenio Juvenal (ex Monte Albergian) e nella 5<sup>a</sup> brigata GL Val Germanasca. Ettore Serafino ne assunse il comando, mentre Maggiorino Marcellin diventava ispettore delle alte valli con l'incarico di mantenere i contatti con gli alleati, ormai stabilmente attestati nelle regioni francesi di confine.

L'insurrezione e il conseguente bagno di sangue che vide a Pinerolo e negli immediati dintorni cadere una sessantina di fascisti, responsabili di stragi ed eccidi avvenuti durante la guerra civile, vide Serafino in posizione defilata rispetto ai comandanti partigiani responsabili delle violenze più gratuite. Ne fa fede una velina, conservata nel suo archivio, nella quale, rivolgendosi al comandante di una delle brigate a lui sottoposte, usava queste parole: "Ti rinnovo la preghiera di evitare che giri una tua macchina a compiere sommarie azioni di giustizia. So che qui la popolazione non è affatto ben impressionata da questo sistema. La punizione deve essere tale e non avere carattere di pubblico esempio, anche per i bambini come è avvenuto a Pomaretto."

Fondamentali, furono la sua esperienza e le sue doti di mediatore nella lunga trattativa intesa a convincere i comandi germanici dislocati nei vari Comuni delle valli (Villar Perosa e Perosa Argentina soprattutto) a ritirarsi senza effettuare rappresaglie. Tutto procedette senza gravi incidenti, anche se le colonne tedesche della val Susa preferirono ritirarsi salendo il colle del Sestrière e scendendo la val Chisone. I partigiani della Adolfo Serafino furono dunque impegnati fino all'ultimo per ritardarne la marcia e permettere agli Alleati di tagliar loro la ritirata verso il Brennero.

L'impegno di Ettore Serafino non si concluse con la fine della guerra, ma continuò al servizio del nuovo Stato di cui proprio gli uomini della Resistenza avevano posto le basi. A partire da quello stesso 1945, si occupò infatti della cessione alla Francia di Briga e Tenda, formalizzata nel 1947. Accredito come giornalista di orientamento liberale al seguito della commissione interalleata che valutava l'impatto della cessione sulla popolazione, rimase in val Roya per quasi un anno, contribuendo a tutelare chi non intendeva assumere la cittadinanza francese ed era costretto ad abbandonare il luogo d'origine o di residenza.

Per i meriti acquisiti durante la lotta partigiana, Ettore Serafino fu insignito della Medaglia d'argento al valor militare.